



HAL
open science

Postfazione. Passare il testimone

Laura Centemeri, Ota de Leonardis

► **To cite this version:**

Laura Centemeri, Ota de Leonardis. Postfazione. Passare il testimone. Carlo Donolo, Sguardi sul mutamento globale, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp.219-226, 2023, 9788835146575. hal-04233931

HAL Id: hal-04233931

<https://hal.science/hal-04233931>

Submitted on 9 Oct 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

Postfazione

Passare il testimone

Laura Centemeri e Ota De Leonardis

Anche se si presenta come un libro sulla globalizzazione «per capirci qualcosa», come Donolo stesso afferma, *Sguardi sul mutamento globale* non è affatto un libro facile. E non a causa di un'argomentazione complicata, ch  anzi   palese lo sforzo di sviluppare in modo piano il ragionamento. Inoltre, l'immenso patrimonio intellettuale al quale Donolo attinge rende la lettura ricca di stimoli.

La difficolt  deriva piuttosto da un andamento discorsivo che oscilla sistematicamente tra due estremi: tra la lucida constatazione dei disastri che i processi di globalizzazione hanno provocato, provocano e provocheranno, e l'altrettanto lucida elaborazione di leve possibili per fronteggiarli; tra un "globale" autopoietico che sprigiona potenze indomabili e la sua "governabilit "; tra impotenza paralizzante e possibilit  che bisogna imparare a vedere.

Mentre si procede nella lettura queste oscillazioni entrano in risonanza con i tratti distintivi dell'esperienza del "globale" che Donolo va delineando, che sono appunto l'instabilit  congenita, lo spaesamento e la relativa insicurezza. Il modo di argomentare segnala insomma l'intento dell'autore di convocare anche l'esperienza di chi legge come punto di partenza per attrezzarsi a riflettere sul globale.

Nel primo paragrafo andremo a vedere pi  da vicino le ragioni e i modi di queste oscillazioni, come siano esercizi per tener viva una coscienza inquieta del globale, alimentando energie riflessive e capacit  di apprendimento.   con questa coscienza inquieta che si pu  fronteggiare l'immane potenza del dominio a livello globale; mostruoso come la figura del Behemoth biblico, attualizzata da Franz Neumann (1999) con riguardo al totalitarismo nazista, che Donolo adotta per qualificarlo. Lo vedremo nel secondo paragrafo: si possono aprire varchi nei quali i "domatori di Behemoth crescono" (cap.3,  7). Donolo insiste in proposito sull'importanza di saper vedere dei possibili, avendo alle spalle l'insegnamento teorico ed empirico del "possibilismo" di Albert Hirschman (1971). Nel terzo paragrafo tireremo le fila su questa postura che innerva tutto il libro, e daremo conto della sua densit  politica provando a sporgerci con essa sulla prospettiva.

1. La coscienza inquieta del globale. Come coltivarla e perch .

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

Nel cercare di mettere a fuoco “il globale”, occorre anzitutto prendere atto – dice Donolo dall’inizio – di un impedimento intrinseco: esso consiste precisamente nella mancanza di visione del globale dalla postazione inevitabilmente locale, contestuale, parziale, da cui ogni individuo, non importa quanto “cosmopolita”, ne fa esperienza. Nello «scarto tra esperienza e conoscenza» del globale Donolo individua un limite cognitivo, l’incapacità per l’appunto di un pensiero riflessivo, che ritorni sulle proprie categorie per interrogarsi sul possibile.

Il problema da affrontare è la presa totalizzante del globale sul pensiero, una «peste della mente che chiude tutti nelle tane della famiglia, del gruppo etnico, del localismo e della xenofobia» (37). Una condizione che ricorda la «mente prigioniera» di cui parla Czeslaw Milosz in un saggio magistrale sul livello cognitivo della presa del totalitarismo nella Polonia sovietizzata. Questa condizione della mente è l’altra faccia della medaglia del globale che agisce come un sistema autonomo e naturalizzato (una «seconda natura, fin dentro di noi», p.15). E si può aggiungere che questa presa sul livello cognitivo si diffonde attraverso il dilagare della quantificazione e il relativo «diluvio dei dati» (De Leonardis e Neresini 2014) che segnano il passaggio dal governo della Legge alla «governance con i numeri» (Supiot 2015). È questa quantificazione che, come mostrano gli studi in proposito (Mennicken e Salais 2021) costituisce l’armatura dei due tratti fondamentali del dominio globalizzato evidenziati nel libro. Da un lato, essa arma il preteso automatismo dei processi globali, economici e sociali, contribuendo a rafforzare il loro carattere di “seconda natura” con il sogno del “pilota automatico” che gli algoritmi promettono di inverare. Suo correlato è la scomparsa della responsabilità, o piuttosto – sottolinea Donolo – del “principio responsabilità”. Dall’altro lato, la quantificazione impone un ordine normativo che spinge gli attori globalizzati (individui e organizzazioni, anche pubbliche) in una corsa continua a migliorare le loro performance, perciò mantenendoli immersi in una situazione, instabile ma permanente, di insicurezza: i numeri diventano motori di ansia (Espeland e Sauder 2016).

C’è indignazione ma anche *pietas* nel modo in cui Donolo dà conto del conformismo a cui ci si piega: un assoggettamento alle norme per assenza di orizzonte, di futuro, una censura dell’immaginazione. Quest’ultima viene anche canalizzata nella pulsione “dell’arraffa arraffa” – dice Donolo – che alimenta la sindrome “degli ultimi giorni di Pompei”: a fronte di una condizione della Terra che si va profilando a breve come non più abitabile per (anche) il genere umano, non resta che godersela fin che si può.

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

Mentre lucidamente dà conto di questa potenza, Donolo indica anche come e dove andare a cercare per costruire passaggi tra esperienza locale e processi globali, per “sondare” il terreno che si apre tra i due poli dell’oscillazione, tra diagnosi spietata della distruttività dei processi globali fuori controllo, e attenzione al possibile – comunque plurale – e alle vie per perseguirlo. Tuttavia dev’esser chiaro che questi esercizi per reagire al senso d’inadeguatezza non sono semplicemente strumentali, così come questa oscillazione non è riducibile a una strategia argomentativa. Negli sbandamenti che quest’ultima provoca si ravvisano i contorni di una postura analitica che cerca modi di sfuggire alla presa totalizzante del globale senza sottrarsi all’esigenza di misurarsi non solo criticamente ma anche costruttivamente con esso. Quella di Carlo Donolo è dunque una postura epistemologica intrinsecamente politica, che vuole porsi all’altezza della sfida che solleva: contrastare, scartare da (per strategie indirette e simili), il sapere disambiguato, univoco e totalizzante, la dogmatica imperante, su cui poggia la mostruosa potenza dei processi globali – l’imprigionamento della mente, come dicevamo. Implicati in questa tensione, siamo invitati a esercitarci a “vedere doppio”, cioè ad assumere una prospettiva binoculare per mantenere connesse le due visioni opposte, facendo emergere il “terzo nascosto”. Diversamente dalla vecchia dialettica la “sintesi” non c’è: quel che semmai emerge è la pluralità dei possibili.

2. Come domare Behemoth?

Le oscillazioni generano scarti del pensiero e collegamenti impensati in cui prendono consistenza delle possibilità. Dei possibili emergono là dove prendono forma stili di pensiero, e relativi vocabolari di motivi, incongruenti con ciò che appare dato e senza alternative. Un’esperienza già fatta in Italia è quella sul riconoscimento dell’acqua come *commons*, dice Donolo: questa possibilità non è stata neutralizzata dal fatto che il referendum a favore sia rimasto inapplicato; e l’intelligenza sociale¹ che si è sviluppata attorno a questa possibilità è rimasta ben viva. Ma molte sono le “prassi di riconnessione” osservabili nei territori, impegnate nel far valere “un’economia fondamentale” i cui beni e servizi, come appunto l’acqua, sono essenziali per la generalità dei cittadini (Barbera *et al.* 2016). Essa ha un legame costitutivo con la sfera delle capacitazioni, su cui Donolo stesso ha insistito per molto tempo (v. Donolo 2003), nonché con la sfera della “sussistenza” a cui si riferisce qui, come vedremo. In effetti,

¹ Tratta da John Dewey, questa nozione è stata sviluppata da Donolo soprattutto in Donolo 1997.

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

sono in corso elaborazioni e proposte operative per sottrarre l'economia di questi beni e servizi fondamentali al principio unico della massimizzazione del profitto nel breve periodo, per istituire vincoli e regole d'interesse generale, e per promuoverne una riorganizzazione che ne garantisca una sostenibilità in senso forte, sul lungo e lunghissimo periodo.

A questo proposito, l'insostenibilità ecologica delle dinamiche globali è ormai ampiamente provata. Per citare Donolo, «ormai lo capiscono anche i renitenti e gli indifferenti» (p.100). Provato è anche il suo legame a doppio filo con le esigenze di mantenimento di un «modo di vita imperiale» (Brand e Wissen 2021), che alimenta “periferie” al servizio di “centri” sempre più ristretti, periferie in espansione che sono testimonianza di «un'umanità avviata all'unificazione, ma reticente ad assumersene i costi con criteri di giustizia» (p.66).

La lettura del libro suggerisce di appoggiarsi su due leve per fronteggiare le potenze globali scatenate e in tutta evidenza inesorabili: una ha consistenza terragna, materiale, e chiama in causa «la sussistenza del genere umano» di Karl Polanyi (1977); l'altra ha consistenza po(i)etica, e valorizza la capacità cognitiva del “sogno”, nel significato che Donolo ha dato a questa nozione nella sua apologia della democrazia come «sogno del buon governo» (Donolo 1992). Entrambe queste leve aiutano a vedere mondi possibili e, se agite insieme, a ritrovare la direzione di un progetto politico concreto.

2.1 La leva terragna

“Terra!”, è il grido che riecheggia in apertura del “quasi prologo”, mirabile pezzo sulla natura “terrestre” del genere umano. L'invito è proprio quello di tornare con i piedi per terra, per ripensare “dalle radici” il rapporto uomo-terra. Il rapporto uomo-terra, si badi bene, e non il rapporto uomo-natura. Perché se ragioniamo con i piedi per terra, è chiaro che anche l'essere umano è terra, è “una specie tra le altre”, risultato di una “co-evoluzione”. L'invito è allora a passare da una visione della “terra come natura” alla terra come “suolo, luogo, paesaggio”, la terra «come vocabolario di motivi, enciclopedia di saperi ed esperienze, fonte di emozioni» (p.9).

Se teniamo i piedi sulla terra allora dobbiamo riconoscere che «per abitare la terra occorre produrre artifici» (p.7); occorrono artefatti non solo per operare, ma anche per percepire e per comunicare. Occorrono tecniche, a partire dalle tecniche del corpo, care a Marcel Mauss, per arrivare a quegli artifici che sono le regole che istituiscono un mondo abitabile (la radice prima di ciò che chiamiamo Diritto).

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

Prendere atto che l'artificio è necessario alla sussistenza della specie umana sulla terra, qualsiasi ne sia la forma, può aiutare a sgombrare il campo dalle pretese di naturalità come argomento morale di superiorità rispetto all'artificiale, e spostare invece l'attenzione là dove conta, ovvero sulla diversità di questi artifici dalla prospettiva del modo in cui mettono in forma le dipendenze materiali.

Molte tecniche (che siano tecniche di costruzione come di coltivazione e produzione), se ne andiamo ad indagare la logica soggiacente, rivelano un'intelligenza tecnica permeata di quella "biofilia" su cui Donolo insiste. Da qui l'idea che la tecnica potrà essere capace di essere "omeopatica" con la terra (p.9). L'intelligenza tecnica o intelligenza dell'artificio, quando "amica" dei sistemi viventi e se punta sulla cooperazione e non sulla dominazione, può forse aiutare a tradurre la consapevolezza che i nostri "nutrimenti" sono "terrestri" in un progetto di "prosperità senza crescita" per una "società aperta globale". «Dobbiamo pensarla questa apertura» scrive Donolo «perché resti possibile» (p.119). La leva terragna, in questo senso, richiede di elaborare "un senso di prossimità e lontananza insieme", richiede cioè di riconoscere che la buona cura del mondo che ci è più prossimo è possibile solo nella misura in cui sappiamo approssimarci riconoscendo una comunanza di destino che abbraccia «altri tipi di esseri ed altri tipi di universi, naturali ed antropizzati, conosciuti per sentito dire, a volte perfino favolosi, che sappiamo però essere condizione della nostra sussistenza» (p.58). In questo senso, la leva terragna non può fare a meno della leva del sogno.

2.2 La leva del sogno

La leva del "sogno" sollecita le capacità immaginative, che per Donolo sono parte integrante dell'intelligenza sociale, ed è giusto introdurla nella sua forma poetica. Lo facciamo seguendo lo stesso Donolo, là dove questi prospetta i potenziali di queste capacità immaginative per ricominciare a "percepire" (p.35/1. Schegge) evocando il *Weltinnenraum* di Rilke: «Tutto lo spazio immenso... [Tutto] l'aperto e l'esterno...inizia a trovare un suo nido nella mente e perfino negli affetti che sviluppiamo, uno "spazio interno del mondo", inaudita e sorprendente, la promessa più bella che sia mai stata fatta all'umanità».

È un'immagine molto potente, quella che Donolo ci offre, lo slancio iniziale per cominciare a immaginare quel cambiamento "alla radice" del rapporto del genere umano con la Terra, cambiamento da cui trae linfa la leva terragna.

Con questo slancio, la leva del sogno opera là dove si tratta di avviare passi verso le possibilità di condurre le potenze scatenate del globale sotto il controllo di un governo – o

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

piuttosto di un buongoverno – altrettanto globale. Di nuovo, il buongoverno è materia del “sogno”. Nel capitolo intitolato appunto *Governo* accade perfino che l’autore passi a usare i verbi al futuro, come quando delinea la possibilità di una “società aperta globale”, immaginandola come «quella nella quale finalmente le masse dei diseredati della terra potranno sviluppare e mettere alla prova le loro aspirazioni», e la cui apertura «vorrà anche dire per tutti superamento delle barriere identitarie ricevute storicamente e approdo a una grande *mixité*» (p.206). Da questa prospettiva si sviluppano ipotesi, anche piuttosto concrete, su varchi da aprire per dare delle possibilità a questo sogno, su direzioni da imboccare, politiche da perseguire, dispositivi da istituire: Donolo si pone questioni di governo, come del resto ha fatto sempre nel corso della sua carriera intellettuale. E come sempre va a scovare i potenziali d’invenzione che si annidano negli ossimori e nei paradossi. Così, per esempio, Donolo decide inaspettatamente di valorizzare il potenziale emancipativo del dispositivo del *nudge* – la “spinta gentile” – messo a punto viceversa per indurre gli attori ad allinearsi ai comportamenti programmati, magari stuzzicando la loro pigrizia per ottenere conformismo.² Donolo, invece, ne sottolinea il potenziale positivo della “gentilezza”, è una “spintarella” con una normatività decisamente più soft di quella esercitata da obblighi e divieti, con la quale è possibile che s’instaurino dei rapporti di attenzione informata e critica, “quell’obbedienza intelligente” (Conte 1997) su cui Donolo aveva lavorato come correlativa a istituzioni intelligenti. Analogamente, il “*planning* dell’improbabile” (p.80), traducibile in misure esasperate di controllo e coartazione per prepararsi al peggio, è invece per Donolo una possibilità “di stare dentro” processi incerti e potenzialmente catastrofici, facendo attenzione più che esercitando controllo, operando, quando necessario, per “salvare il salvabile” nel senso di adottare una postura della riparazione che asseconda la vita, non soltanto sociale (Centemeri 2021; De Leonardis 2022). Ma, certo, queste possibilità si riescono a immaginare solo nella cornice di un buongoverno che come tale ispira fiducia.

3. Il sogno terragno di un’umanità confederata

² Questo dispositivo, che è uscito dai laboratori della Behavioural Economics nei quali gli studi più avanzati del cognitivismo sono applicati con successo al condizionamento delle scelte, è stato reso operativo dal giurista Cass Sunstein in qualità di Commissario per la Semplificazione dell’amministrazione pubblica degli USA, su incarico del Presidente Obama.

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

Nello sforzo di provare a capirci qualcosa della “grande trasformazione” in cui siamo immersi; consapevole della parzialità del suo sguardo e dei limiti della sua esperienza, ma anche dell’urgenza di trasmettere i requisiti necessari di un approccio capace di essere insieme critico e ricostruttivo del globale, la postura di Donolo ha qualcosa dei «lanciatori di sonde» di cui parlano Philippe Pignarre e Isabelle Stengers (2005, pp.15-16), che stanno sporti sulla prua della barca, attrezzati a riconoscere “dove ci si schianta”. Ma diversamente dai lanciatori di sonde di Stengers e Pignarre, Donolo non rinuncia totalmente ad essere anche “teorico” e “profeta”.

Sguardi è un libro che allena a un pensiero esigente, capace di connettere i piedi per terra con i processi iper-naturali. Un pensiero che si attrezza ad analizzare quelle che Anna Tsing ha chiamato le “frizioni” (Tsing 2004), che sa vedere doppio e mentre distingue scorge interstizi, rivela possibilità che articolano e ricompongono. Un pensiero che si attiene al difficile (di nuovo Rilke 1980), che ha in odio le scorciatoie, le spiegazioni (auto)consolatorie e le facilità del vitalismo speculativo. Questo vuol dire, per esempio, resistere alla tentazione di ragionare sull’oggi esclusivamente dalla prospettiva del capitalismo come nemico da abbattere (come se l’ostacolo fosse solo il capitalismo...) per interrogare le condizioni di possibilità di un governo democratico di processi globali.

In altri termini, il possibile di Donolo non è esattamente quello dello slogan altermondialista “un altro mondo è possibile”. Il sogno del buon governo globale non è il sogno del “pluriverso”, che lascia intendere che “l’alternativa” già c’è, nei molti mondi che già popolano questo mondo, e che basterebbe, per riconoscerla, liberarsi dall’ossessione dell’universalismo. Il possibile di Donolo non è cioè semplicemente quello reso manifesto dalle tracce di vita precaria che si organizzano nel mezzo delle “rovine” delle numerose “catastrofi lente” e che dal riconoscimento di “commons latenti” (per citare di nuovo Anna Tsing, 2015) e da alleanze interspecifiche fanno emergere modi di “riabitare” e, localmente, di riparare questo pianeta disastroso.

Questi possibili sono potenziali leve terragne di una trasformazione globale governata. Ma, per Donolo, le tracce di possibile diventano leve solo se sono capaci di non perdere la “speranza progettuale” (Maldonado 1971). Non si tratta di rispolverare la stella polare del progresso, ma di comporre una “costellazione” (di nuovo Adorno 1970) a geometria variabile, che guidi la nostra evoluzione di specie verso un obiettivo condiviso, quello di “un’umanità unificata”, riconoscendo il globale come “uno stadio critico dell’ominazione stessa”. Ci

Laura Centemeri et Ota de Leonardis, 2023, «Postfazione. Passare il testimone » in Carlo Donolo, *Sguardi sul mutamento globale*, édition révisée par Furio Cerutti, Franco Angeli, Milano, pp. 219-226.

vogliono allora mediazioni e trasmissioni che portino le svariate esperienze concrete del possibile all'interno di uno spazio di “conversazione” che problematizzi le forme del governo ragionevole del globale, contribuendo in questo processo a dare vita a un “genere umano confederato” (p. 24, citando Leopardi).

Creare le condizioni di questa conversazione è premessa al governare “con ragione” la grande trasformazione globale. Oggi però “il potere delle chiavi” è oscurato dalla “zanna d'assalto”, come recita la poesia di Paul Celan posta da Donolo in exergo. Anche per questo, forse, insiste tanto sull'importanza di non abbandonare la ragione, benché la storia insegna che non solo il suo sonno genera mostri, ma che a generare sogni possono, a volte, essere anche i suoi sogni, se sognati senza i piedi per terra. È invece a un sogno terragno del globale che ci invita Donolo, un sogno sognato stando immersi nelle trame intessute di necessità, di complicità e di responsabilità che fanno della Terra un pianeta e non una stella.